

Luca 15:11-32

¹¹Un uomo aveva due figli.

¹²Il più giovane disse al padre: 'Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta'.

E il padre divise tra loro le sostanze.

¹³Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.

¹⁴Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.

¹⁷Allora rientrò in se stesso e disse: 'Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; ¹⁹non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni'.

²⁰Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide, si commosse e correndogli incontro gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: 'Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono

più degno di esser chiamato tuo figlio'.

²²Ma il padre disse ai servi: 'Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi.

²³Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'.

E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. ²⁷Il servo gli rispose: 'E' tornato tuo fratello e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo'.

²⁸Egli si arrabbiò, e non voleva entrare.

Il padre allora uscì a pregarlo.

²⁹Ma lui rispose a suo padre: 'Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso'.

³¹Gli rispose il padre: 'Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'.

Dio, il Padre che perdona

Normalmente chiamata 'la parabola del figliol prodigo', deve invece essere più giustamente denominata come 'parabola del padre misericordioso', visto che questo è il personaggio principale delle due parti della narrazione, mentre il figlio minore appare solo nella prima.

Dal punto di vista letterario, Luca 15 costituisce uno tra i più bei brani della letteratura greca del I sec. d.C., una delle più significative pagine della Bibbia e del Nuovo Testamento in particolare. Esprime infatti in maniera mirabile l'esperienza umana della relazione tra genitori e figli, della ricerca della libertà individuale, dell'angoscia dei genitori di fronte alle inaccettabili scelte dei figli, della riconciliazione all'interno della famiglia, dei

problemi legati alle eredità, ecc. È dunque una storia molto realista perché ci tocca nell'esperienza familiare che noi tutti abbiamo.

Nel leggere questa parabola corriamo però un rischio: quella di interpretarla 'allegoricamente', cioè di identificare immediatamente il padre della parabola con Dio. Ma questo non è esattamente quello che Gesù voleva dire e che Luca ha voluto raccogliere per noi nel suo vangelo. Bisogna intendere il padre come un normale signore di una certa età, ricco possidente palestinese del tempo di Gesù, che ha problemi con i suoi due figli. Dopo averla letta attentamente (e solo dopo!), allora potremo giustamente tirare alcune conclusioni sulla misericordia di Dio.

Di questa parabola bella e nota voglio

solo sottolineare alcuni aspetti che mi paiono significativi e che di solito non sono presi in considerazione.

v. 12: 'Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze'.

In pratica per il padre significò vendere un terzo delle sue proprietà (al primogenito in questo caso spettavano due parti secondo la Legge – vedi Deuteronomio 21:17), farne contanti e darli al figlio. Normalmente queste sono le procedure che si fanno dopo la morte del genitore, non quando egli è ancora in vita! In questo senso allora, la decisione del figlio appare molto negativa, come se dicesse: 'caro papà, per me tu sei morto!'. Ciò che colpisce è anche il fatto che il padre non reagisce, ri-

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος,

spetta completamente la libertà del figlio: 'è adulto, ha il diritto di fare le sue scelte!'.

vv. 15-16: 'Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava'. Il giovane sembra cercasse la libertà e il risultato finale è al contrario la schiavitù in cui cade e il servizio che è obbligato ad offrire ad uno straniero in terra straniera (= impura) con animali impuri e, nonostante questo, a soffrire la fame. Ciò costituisce evidentemente il massimo della degradazione per un Ebreo del tempo di Gesù, il massimo dell'abbassamento nella mentalità dei Farisei e degli scribi a cui Gesù stava parlando (vedi vv. 1-2). La frase 'ma nessuno gliene dava' appare abbastanza oscura e difficile da capire. Un'interpretazione potrebbe essere: 'ma nessuno glielo permetteva'; il che significherebbe che rubava il cibo (impuro!) dei maiali per soddisfare la sua fame.

v. 20: 'Quando era ancora lontano il padre lo vide, si commosse e correndogli incontro, gli si gettò al collo e lo baciò'. I quattro verbi usati da Luca sono molto significativi per comprendere il carattere di questo personaggio. 'lo vide': c'è un'attesa di attesa, di aspettativa e di speranza in questo padre, come se fosse rimasto per anni ad aspettare l'improbabile ed insperabile ritorno del figlio. 'si commosse': descrive la grande emozione che prova nel cuore, quell'amore che lo spinge a correre verso il figlio, comportamento certamente non appropriato per una persona relativamente anziana e dignitosa. 'gli si gettò al collo': è il segno dell'accoglienza. 'lo baciò': indica il perdono.

vv. 21-24: il giovane comincia a recitare il suo discorso ben preparato quando era in terra straniera, che esprime il riconoscimento del suo errore e la sua indegnità per un reinserimento nella vita familiare. Ma il padre lo interrompe e fa esattamente l'opposto di ciò che il figlio proponeva come soluzione: voleva diventare un salariato, dato che non aveva più diritti sulla proprietà paterna, e voleva guadagnarsi onestamente il suo pane con il suo lavoro dipendente. Il padre invece lo reintegra nella famiglia come figlio con piena dignità e gli prepara gratuitamente un banchetto. Gli dona il più bel vestito a disposizione, simbo-

lo di distinzione, gli mette l'anello al dito e i sandali, segno di autorità e di libertà, fa uccidere il vitello ingrassato perché deve essere una festa speciale. Il tutto è inaspettato. Il tutto è gratuito.

L'ultima scena (vv. 25-32) ci presenta il figlio maggiore che - giustamente, diremmo noi - ha le sue rimostranze da fare. Il padre ha imbandito una festa e non l'ha invitato. Non onora chi lavora indefessamente per lui. È totalmente ingiusto nel favorire il minore che si è comportato da disgraziato: ha distrutto un terzo della proprietà familiare. Ma sotto le parole del figlio si annida un problema psicologico: 'io ti servo... questo tuo figlio'. È figlio, ma si considera servo; evidentemente per lui il padre è solo un impresario che non mostra nessun senso di gratitudine verso i dipendenti. Parla in termini economici di dare e avere. La relazione padre-figlio è interrotta così come la relazione di fraternità.

È in casa, vive nelle proprietà del padre, ma nella sua mentalità è lontano dal padre tanto quanto l'altro fratello quando era in terra straniera. Per quel padre tutti e due i figli erano 'perduti'!

La risposta del padre ci meraviglia per la pacatezza: contro la rabbia e la durezza del figlio offre solo dolcezza e amore: 'figlio!'.

Gli ricorda della fondamentale relazione di figliolanza e di comunione ('tu sei sempre con me'), che va ben oltre quelle economiche; sottolinea che la gioia di un padre per un figlio ritrovato non è un optional cui si può fare a meno, ma una necessità che scaturisce dal vero amore ('bisognava...'); lo rimprovera benevolmente richiamando alla mente la fondamentale unione familiare ('tuo fratello!').

Notiamo ancora che la parabola non finisce. Il lettore si domanda: è entrato a far festa oppure no? Gesù non lo dice, Luca non ci mette la sua propria conclusione. Perché? Semplicemente perché è il lettore (o l'ascoltatore) che deve rispondere! Entreremo noi nella mentalità di quel padre, che valuta la relazione con i figli più importante del denaro perso? Entreremo noi nella casa del padre a far festa, oppure rimarremo fuori a lamentarci che Dio è troppo buono e ingiusto? In termini tecnici questa si chiama parabola aperta, una storia senza conclusione che suona come sfida a chi ascolta o legge.

Giovanni Francesco Barbieri, soprannominato il Guercino, 1591 - 1666
Il ritorno del Figliol prodigo, 1654-55.

